

Tra realtà e fantasia.

C'era una volta *Nannarella*

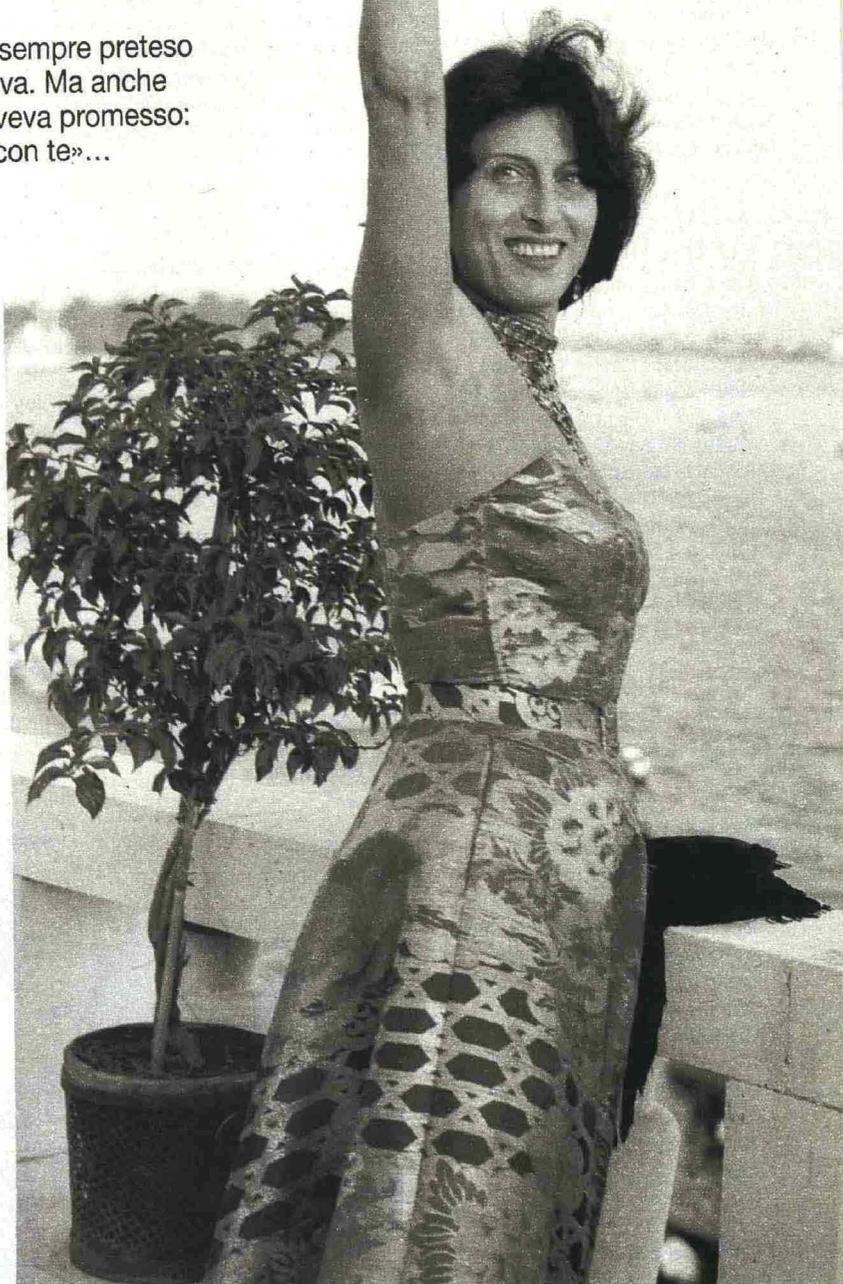
Anna, dagli uomini che ha amato, ha sempre preteso la stessa lealtà con cui lei stessa viveva. Ma anche Rossellini la tradì. E pensare che le aveva promesso: «Non mi basteranno migliaia di notti con te»...

di Vanna de Angelis

«*S*ai che ti dico?». Anna Magnani scoppiò in una breve risata, potente e rauca. «Di uomini non ne voglio più sapere». Parole in romanesco, buttate fuori con furia. «Gli uomini ti pugnano diritto qui». Appoggiò la mano aperta sulla scollatura dell'abito nero, che svelava il seno splendido. «Per quanto mi riguarda, ho detto basta». E scuoteva la testa. I folti capelli neri, lucidi e disordinati, le davano un'aria selvaggia. «Basta». Gli occhi nerissimi e appassionati scintillavano d'ironia, la bocca si piegava in una linea sensuale e amara. «Basta», ripeté per la terza volta. Era l'una di notte. Davanti a lei, nel locale di Trastevere, Roberto Rossellini rigirava tra le dita il calice di vino bianco e fissava la tovaglia, assorto, come se non sentisse quelle decise parole che volevano respingerlo una volta per tutte.

«Ma a che stai pensando?», sbottò lei. «Penso che, con questa tua furia», disse lui con un fine sorriso e la guardò calmo, «con questa furia ci potrei fare la scena di un film. Immaginati i due: lui innamorato pazzo, lei anche, ma resiste per alterigia e per orgoglio. Finge di non volerne sapere, lo manda al diavolo un sacco di volte, delusa dall'amore, diffidente verso la passione, decisa a non perdere mai più la testa».

«Già, ci hai quasi azzeccato. Così sono io. Solo che non sono innamorata di te», scalcio via le scarpe dai tacchi alti, tese le gambe agitando le dita dei piedi, si stiracchiò. «Abbiamo fatto insieme un film meraviglioso, credo che tu sia il più grande regista del mondo...», sbadigliò, si passò le mani nei ca- ➤



Contrasto

Tra realtà e fantasia

pellì, «ma questo che cosa c'entra tra noi due, come uomo e donna?», scosse la testa, i capelli le ricaddero disordinati intorno al viso magro e sensibile. Poi d'impeto si sporse verso Rossellini puntandogli addosso uno sguardo tempestoso: «Ma come va a finire quella scena che t'immagini?».

«Dopo che lui se n'è andato col primo treno, lei si accorge di amarlo disperatamente, ma ormai è tardi».

Anna si alzò di slancio. Di nuovo quella risata fragorosa e rauca: «Roberto, sai che ti dico? Ma va' un po' a quel paese». Si chinò a prendere le scarpe. «Adesso me ne torno a casa, ho un sonno che mi schianta».

Si girò verso il tavolo vicino, affollato da una decina di persone, tutti amici, gente del ci-

nema, che le erano stati intorno durante la lavorazione di *Roma città aperta*, e schioccò le dita verso uno di loro: «Mi riporti a casa con la tua bella macchina?». Poi indicò ridendo Rossellini: «Questo qui non ha neanche la bicicletta».

«Però un taxi posso pagarlo», obiettò lui imperturbabile, alzandosi e andandole vicino. «Stanotte non ti lascio».

«Ma fatti in là!». Anna si appoggiò al tavolo e si infilò le scarpe. «Invece di fare il cascamento con me...», non poté continuare, lui l'afferrò per un braccio, e con tono secco: «Macché cascamento, io di te mi sono innamorato e quando un uomo si innamora a quarant'anni è una cosa seria».

Lei si divincolò con uno strattone. «Invece di fare il cascamento con me fatti venire in mente un altro film da fare insieme. Ma quella scena che mi hai raccontato poco fa, quella tagliata. È una boiata».

Si allontanò rapida da lui, quindi si girò con un movimento impetuoso: «E poi che ti credi? Nella mia vita c'è ancora Massimo. Cacciatelo in testa questo nome: Massimo Serato, bello come il sole, lui, con quei suoi occhi azzurri. A me piacciono azzurri gli occhi degli uomini, e i tuoi... che ne so di che colore sono? Chi se lo ricorda? Ma azzurri, no di certo».

Lo piantò in asso in quella notte romana del 1945, in quella Roma che la guerra aveva devastato, affollata di un popolo immiserito e di soldati americani, quella Roma dai muri ancora crivellati dalle raffiche di mitragliatrice come in quella strada dove Anna, pochi mesi prima, aveva girato con Roberto la clamorosa scena finale di *Roma città aperta* che l'avrebbe resa celebre in tutto il mondo.

Nel camerino del teatro il mazzo di rose rosse invadeva lo spazio.

«E mettile per terra, in un angolo», ordinò Anna all'assistente, nervosa. «Non le voglio tra i piedi». Si lasciò andare sulla poltrona. «E dove è andato a prenderle Rossellini queste rose, se a Roma non trovi quasi da mangiare?». Sbuffò indignata per quello che le sembrava uno spreco. «Poteva risparmiarsi la fatica e mettere via i quattrini per comperarsi un cappotto nuovo. A quello che ha addosso tra un po' ci mette le pezze».

Osservò accigliata l'assistente che affastellava le rose rosse in un angolo, poi subito si rivolse all'amica che le era vicina: «Di', Marisa, ma non ti credere che mando a quel paese Rossellini perché è povero in canna. Sai che mi frega dei soldi. È che non mi ci metto più con un uomo; è che prima Alessandro poi Serato mi hanno tirata pazzoza con i loro tradimenti». Cupa, afferrò la spazzola e la brandì come fosse una clava. «Gli spaccherei la testa a Massimo! L'ho amato alla follia, gli ho dato un figlio meraviglioso...», la voce le si spezzò nell'angoscia, straziata per la poliomielite che aveva colpito il bambino, «un figlio meraviglioso...», ripeté roca e riuscì a trattenere le lacrime, «e lui, Massimo, che fa? Se la spassa con tutte le aspiranti divazze che muovono il sedere per un provino».

«Con Massimo è finita, Anna. Non te ne accorgi che sei troppo offesa per rimetterti con lui?», Marisa Merlini le sedette accanto. «Troppo rancore. Troppo risentimento. Tu sei una che, per amare, deve fidarsi di un uomo, e di Massimo non ti fidi più».

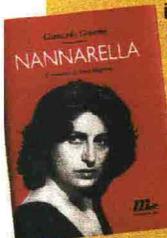
«L'ho buttato fuori casa, ma spero che tor-

I suoi segreti in un libro

È di questi giorni il bel libro dal titolo *Nannarella*, il romanzo di Anna Magnani (Minimum Fax, euro 14,40). L'autore, Giancarlo Governi, giornalista e scrittore, ha aggiunto anche la grande attrice italiana al lungo elenco delle sue fortunate biografie di personaggi famosi, da Totò a De Sica, a Fausto Coppi e altri. Sin dalle prime pagine la figura di Anna emerge prepotente, con il suo fascino e la sua vitalità, con la sua parlata

in romanesco e la sua irraggiungibile bravura di attrice, dal teatro leggero con i De Rege e Totò ai film che la resero famosa, primo tra tutti *Roma città aperta*. Vita privata e professionale

si intrecciano in un susseguirsi di episodi che l'autore indaga con accurata attenzione. I grandi amori di Nannarella, soprattutto, che furono tre: suo marito, il produttore Goffredo Alessandrini, poi il bellissimo attore Massimo Serato, da cui ebbe il figlio Luca, e infine il regista Roberto Rossellini, che fu il suo ultimo uomo importante. Ma quello che emerge da queste pagine è il coraggio di una donna straordinaria, la sua forza di volontà, il suo carattere impetuoso e la passione di vita. E la sua grande lealtà, dote rara, che Nannarella pretese invano dagli uomini che amò.



Nel 1957, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti.



Con Luigi Cimara nella rivista *Chi è di scena?*



Nel 1962, con Pier Paolo Pasolini, che la diresse in *Mamma Roma*.

ni, che mi dica che...», non continuò.

«Che ti assicuri che sei l'unica? Che senza di te non è vita?», continuò Marisa, che la conosceva da anni. «Lascia perdere, lui non lo farà mai, ci tiene troppo alla sua libertà e ormai teme troppo le tue scenate».

«Ma che figlio di...», sibilò Anna fra i denti e scaraventò con furia la spazzola contro la parete. Poi si girò come una belva verso la truccatrice: «Niente trucco oggi, non mi mettere le mani in faccia che oggi non è giornata. Oggi vado in scena così, devono prendermi come sono», afferrò la spazzola che le porgeva Marisa, la passò rapida tra i capelli che sembravano partecipare alla sua collera tanto erano aggrovigliati. Si alzò: «Dammi il vestito», ordinò alla giovane assistente, assunta da pochi giorni, «e non fare quegli occhi impauriti, non ti mangio a te, stai tranquilla».

Dalla platea giungeva il rumoreggiare del pubblico. Ogni sera la sala traboccava di spettatori e c'era ancora la fila fuori, davanti all'ingresso, tra i cartelloni su cui i due nomi - Anna Magnani e Totò - assicuravano uno spettacolo esilarante, da non perdere. «Sbrigati, Anna», qualcuno si affacciò alla porta del camerino. «Tra cinque minuti sei in scena».

Anna si esaminò allo specchio: «E non la faccia a me la corte, quel Rossellini. Come se tutta Roma non sapesse che anche lui, come tutti, passa da un letto all'altro. Non mi metto di nuovo con uno così, non sopporto i tradimenti, io, e prima o poi il tradimento ti arriva».

«Però se uno come lui si innamora...».

«Ma fammi il piacere, Marisa! Ma chi ci crede?». Si passò rapida il rossetto sulla bella bocca. «Chi ci crede più all'amore?», ripeté cupa.

Due minuti dopo entrò in scena. Ma col suo stile abituale: lei non si faceva trovare in palcoscenico all'alzata del sipario.

Lei no. Lei entrava nella platea buia, dal



fondo. E anche quella sera, ancora una volta trasformata in una creatura prorompente e solare come le accadeva quando iniziava a recitare, ridente, bellissima, carica di vitalità e di passione, a braccia alzate e con quella sua voce violenta e indimenticabile, attraversò il corridoio tra le file di poltrone, tra l'entusiasmo degli spettatori.

Lo vide con la coda dell'occhio, Rossellini, in prima fila, ma fu come se non l'avesse visto e saltò d'impeto verso Totò che le tendeva la mano dal palcoscenico.

Fu all'uscita del teatro, due ore dopo e ancora stordita dagli applausi, che se lo rivide di nuovo davanti, Rossellini.

«Sei davvero strepitosa, Anna. Strepitosamente brava».

«Devo aspettare te per sentirmelo dire?», buttò lì lei sarcastica e si buttò nella folla di spettatori che ogni sera le facevano ala alla porta secondaria del teatro.

«A casa, a casa, ragazzi!», esortava ridendo. Stringeva la mano a questo e a quello e si sentiva Rossellini alle spalle, che la seguiva imperterrito.

Davanti al ristorante lasciò entrare gli amici, poi si girò verso di lui: «L'hai cambiato il colore degli occhi? Te li sei fatti azzurri?», lo aggredì derisoria.

«Devi prendermi come sono», obiettò lui. «Anche tu dici sempre così, mi pare».

«Prenderti come sei?», rise lei tagliente. «E chi ti vuole?». Alla luce dei lampioni il suo candido seno traboccava dalla scollatura e lì si posò lo sguardo di Rossellini. Lei lo notò, quello sguardo, e rise sprezzante: «Roba mia. Non ci metterai certo le mani tu».

«Senti un po'», Rossellini le strinse un braccio, «senti un po', non è certo per il tuo bel seno che sono qui. Te lo cacci finalmente in quella tua testa dura che sono qui per una sola ragione?».

«Sarebbe?», fece lei accigliata.

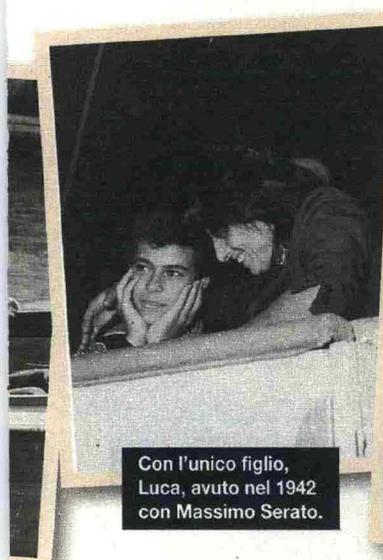
«Perché tu sei tu. Non ce n'è un'altra come te, Anna», dichiarò grave. «Sei tu, l'unica, capisci?», aggiunse disarmato.

Non erano certo azzurri, i suoi occhi, ma lo sguardo era troppo intenso perché Anna non provasse un improvviso turbamento. E poi, quelle parole, «tu sei tu, sei unica», le arrivarono fino al cuore.

Si voltò e guardò oltre la porta del ristorante, incerta, e subito Rossellini disse: «Lasciamoli per conto loro, gli amici».

La prese per mano e lei, docile, lo seguì in silenzio nella viuzza che girava dietro piaz- ➤

CDM (6), Neri (2)



Con l'unico figlio, Luca, avuto nel 1942 con Massimo Serato.



Con Giulio Andreotti, a Venezia nel 1950.



Con Roberto Rossellini, che la diresse in Roma città aperta, del 1945.

●● Tra realtà e fantasia ●●

za Navona, fino a una trattoria d'angolo. Pochi tavoli coperti da tovaglie a scacchi rossi e bianchi, poca gente, semplice, poca luce. Seduti di fronte si guardarono.

«E poi sei sposato», disse lei all'improvviso. «E tu hai Massimo Serato».

«Con Massimo è finita».

«Anche con mia moglie. Da tempo».

«Sì, ma io vivo da sola. Sola con mio figlio».

«Mi sono trasferito in due locali qui dietro».

Lei gli afferrò la mano, una zampata da bella, non certo una stretta amorevole: «Con me non ci si viene per una notte», avvertì impetuosa. «Se cominci è per sempre». E dicendo queste parole si accorse con spavento quanto si sentisse attirata dal fascino di quell'uomo. «Per sempre, capisci?».

«Non me ne basteranno migliaia, di notti con te», sorrise lui, e le avvolse le dita intorno al polso, e carezzò con i polpastrelli la pelle delicata. Lei provò un brivido. Non ritirò la mano, ma scosse la testa. I capelli le ricadevano

scomposti sugli occhi brucianti: «Dalla prima notte ti darei la mia fiducia. Tutta fiducia, lealtà, sincerità. Per me non esistono rapporti diversi. Non esiste tradimento e non esistono bugie. Tutto: capisci, Roberto? Tutto tra noi due, io ti do tutta me stessa, il cuore, il corpo, la testa e la voce, gli sguardi e le parole... tutto, ma voglio tutto in cambio. Se non è così...», ritirò la mano da quella di lui, «se non è così lascio perdere subito». E aggiunse cupa: «Non ci provo neanche, quindi ordinami un piatto di tagliatelle e poi carciofi alla romana e facciamola finita subito».

«Qui non hanno champagne. So che a te piace».

«E questo che cosa c'entra?», fece lei spazzata.

«Dobbiamo brindare».

«A che? Al fatto che ti levi dai piedi?», rise ironica.

«Neppure io sopporto ambiguità, falsità, sotterfugi. Tutto chiaro. Tutto trasparente», si sorse verso di lei. «Ti amo. Dobbiamo brindare a noi due. Finalmente ci siamo incontrati, Anna. Sei tu la mia donna».



«Sento che lui sta tramando alle mie spalle, altro che sincerità!»

Anna tirò un lungo sospiro e continuarono a guardarsi a lungo, in silenzio.

E sempre in silenzio uscirono dalla trattoria, mano nella mano. Camminarono adagio nella notte romana, scambiandosi poche parole, fino alla casa di lei.

«Resta qui con me, Roberto», disse Anna sottovoce e gli porse la chiave per aprire il portone.

Quando furono uno davanti all'altra, accanto al letto nella stanza di lei, Anna si sfilò il pullover e lo fece volare sulla poltrona.

«Il reggiseno...», esitò qualche secondo, fissandolo, «quello toglimelo tu».

TIl mare di Amalfi si stendeva davanti alla terrazza dell'albergo. Appoggiata alla balaustra, Anna lasciava vagare lo sguardo sul colore delle onde increspate nelle luci del tramonto.

«Accidenti», sospirò, «com'è bello il mondo. Atrocemente bello». Sospirò ancora.

«Non essere triste, Annina». Marisa passò una mano affettuosa sui capelli dell'amica, scomposti dalla brezza. «Va tutto bene, no? Hai girato dei bei film in questi tre anni e il tuo uomo è ormai un regista affermato».

«Il mio uomo!», mormorò lei amara. «È cominciato tutto quella sera di tre anni fa, quando mi mandò rose rosse in camerino. Mi domando se non ho fatto male a cadergli tra le braccia». Volse verso Marisa la bella faccia tormentata. «Sono contenta che sei venuta a trovarmi. Mi sento spaventata e sola. Ho la sensazione che Roberto stia tramando alle mie spalle, altro che sincerità! Mi hanno detto che una divazza americana vorrebbe fare un film con lui».

«Non è una divazza, Anna. È Ingrid Bergman, quella di *Casablanca*. È famosa. Logico che un regista riceva proposte dai produttori per dirigerla, ti pare? È un'occasione per Roberto».

«Ma figurati! Roberto non è per niente famoso in America. Gli americani considerano il nostro un cinema straccione. E poi l'attrice bravissima sono io! Che gli importa a Roberto delle americane?». Tuffò le mani nei capelli in un gesto disperato. «Me la sento addosso la sensazione che lui mi mente. Ha in testa qualcosa. Quando gli ho chiesto che intenzioni avesse con questa Bergman mi ha risposto che è l'America a interessargli, e di togliermi i grilli dalla testa».

COM (8)



In un momento di relax nella casa del Circeo, dove si ritirava tra un film e l'altro.



Col commediografo Tennessee Williams.



Ancora con il figlio Luca, 1973.



Con Marlon Brando, suo partner ne *La pelle del serpente*.

«Anna, lo sai, sei sempre stata diffidente, sospettosa...».

«Già, ma a ragione. Alessandrini mi tradiva, Serato anche».

«Non io», l'allegra voce di Rossellini, entrato in quel momento, risuonò alta. Dopo un momento stringeva Anna alla vita. «Smettila con queste lune storte. Non lo vedi che sono qui tutto per te? Solo per te?». La baciò, poi si voltò verso Marisa. «È gelosa la mia donna! Mi piace che sia gelosa. Vuol dire che mi ama come la amo io», rise affascinante.

Sedettero a tavola. Un cameriere portò a Rossellini un telegramma, che lui si infilò in tasca rapido. Il gesto sembrò ad Anna troppo frettoloso e furtivo, il gesto di chi ha qualcosa da nascondere. Lei afferrò la grande scodella di spaghetti che aveva davanti e, con un gesto rapido e preciso, la rovesciò in testa a Rossellini.

«Tu mi stai pigliando per il naso», gli gridò furente e scappò via dalla sala seguita dagli sguardi di Federico Fellini, che sedeva al suo tavolo, insieme alla troupe del film che si stava girando, un film dal titolo essenziale: *L'amore*.

Non fece in tempo a richiudere la porta della stanza che si trovò Rossellini accanto, sugo di pomodoro in testa e sulla camicia candida, spaghetti ovunque.

«Quel telegramma», gridò lei fuori di sé, mentre lui si toglieva i vestiti, «lo voglio leggere». Roberto si infilò sotto la doccia senza risponderle, mentre lei, come una belva, misurava la stanza avanti e indietro, dopo aver frugato invano nelle tasche dei pantaloni di lui. «Dove l'hai messo? Perché non c'è più? Perché non me lo fai leggere?».

Lui rientrò in stanza, avvolto nell'accappatoio: «L'ho buttato, era senza importanza. Non disse che era firmato Ingrid Bergman. «Mi nascondi qualcosa, lo sento», strillò lei. «Non sono Alessandrini o Serato, io», replicò con durezza. Non le disse che con quel telegramma Ingrid Bergman lo invitava in America. «Datti una calmata e vieni qui». Tese la mano ma lei indietreggiò: «Hai qualcosa per la testa, Roberto, non sei più come una volta».

Lui la agguantò con decisione: «No, certamente. Adesso ti amo più di tre anni fa», e la strinse forte. Non le disse che pochi mesi prima, a Parigi, aveva incontrato la Bergman; non le disse che le aveva proposto il film *Stromboli* nella parte che sarebbe stata perfetta per Anna; non le disse che aveva preso già accordi per il film e che sarebbe andato in America per il contratto. Sorridendo e scostandole i capelli dagli occhi si limitò a dire: «Vedi ovunque tranelli e inganni. Siamo facendo insieme un film meraviglioso e tu sei una protagonista straordinaria. Lascia perdere le fisime. Tu e io insieme: solo questo conta». Non le disse che la bellezza strepitosa e l'aria nordica e misteriosa della Bergman lo avevano incantato. Cercò di baciare Anna ma lei gli puntò una mano sul petto, lo scrutò avida di verità.

«In altre circostanze, Roberto, ti saresti inferocito se ti avessi rovesciato in testa gli spaghetti. Avresti reagito con l'emotività che ti conosco. Sarebbero volate parolacce e forse anche ceffoni. Com'è che questa volta non ti sei arrabbiato? Com'è che la fai tanto facile? Te lo dico io perché: hai la coscienza sporca».

«Ma dacci un taglio, amore!», rise lui e la sospinse verso il letto.

«Ma come te lo devo dire che di lei, come donna, non me ne importa niente?». Esasperato, Rossellini alzava la voce nella stanza invasa dalle valigie. L'aria di Roma entrava dalla finestra aperta e smuoveva le foglie del mazzo di rose rosse. «Come te lo devo dire di stare tranquilla e di non rompermi più le scatole?», urlò e indicò le rose. «Ieri sera ti ho regalato queste per farti capire che ti amo sempre, e te lo ripeto in ogni sal-sa...», si interruppe per un momento e, con tono più pacato, riprese, «e mi fai venire in >

Quell'incontro con Bette Davis

Fu a New York che Anna Magnani incontrò Bette Davis, al bordo - come diceva Bette - di un calice di champagne rosé, per cui impazzivano entrambe. Simpatizzarono subito, note una all'altra per la loro straordinaria bravura di attrici. «E anche per il nostro carattere simile», rise Bette e alzò il calice. «Tranquilla, non te lo butto in faccia», rise ancora, «so di essere famosa quanto te per gettare addosso agli altri ogni genere di cose». E aggiunse: «Anche tu del resto non scherzi come caratteraccio». Brindarono. «Un Paese può reggerne solo una con un carattere come il nostro», dichiarò Bette, «una a testa. Io in America e tu in Italia». Ma Bette era nata da ricca famiglia, Anna Magnani invece - Nannarella - era nata nei quartieri popolari di Roma il 7 marzo 1908. Anche lei, come Bette, si era fatta strada con forza di volontà e coraggio, sostenuta dal suo appassionato temperamento. Più calda, più umana e passionale di Bette, aveva conquistato la scena del Neorealismo italiano con le sue interpretazioni della popolana travolgente e schietta. Suo gran rammarico, tra tanti film di assoluto successo, fu quello di non aver avuto la parte di protagonista nella *Ciocciara*, un ruolo scritto su misura per lei. Elegantemente non fece commenti quando il produttore del film, Carlo Ponti, le preferì Sophia Loren.

In un'espressione caratteristica.



Con Burt Lancaster, suo partner ne *La rosa tatuata*.



Con l'attrice Joan Crawford, di passaggio in Italia nel 1957.



mente quegli spaghetti che mi hai rovesciato in testa qualche mese fa. Da quel giorno mi fai impazzire con i tuoi sospetti e con la tua possessività. Lo vuoi capire o no che sono un regista? Che girare un film con la Bergman è un'occasione interessante? Che ci guadagno tanti quattrini?».

Cupa, vestita di nero come per un lutto, Anna sedeva sul bordo del letto, la borsetta sulle ginocchia, incapace di controllare se avesse preso tutto quello che le serviva per il viaggio a Londra che stava per affrontare.

«Tra voi c'è qualcosa. Dimmelo, Roberto». La sua voce era quasi supplichevole. «Almeno trovo il coraggio di guardare la realtà».

«Ma non c'è niente. Io amo te e la Bergman... la Bergman ha un marito bellissimo».

«Oh lascia stare la bellezza! Tu hai il fascino latino», aggiunse con amara ironia.

«Insomma, lei è sposata e ama suo marito».

«Sposata? Come se non sapessi quante corna mettono in testa ai mariti le donne sposate. Le divazze, poi!».

Roberto si chinò su di lei: «Amore mio, il tuo treno sta per partire. Lascia che ti baci, che ti convinca ad andartene tranquilla».

«Ridimmelo che non mi stai mentendo».

«Non ti sto mentendo». La baciò a lungo e non le disse che aveva affittato una spider rossa per andare a prendere la Bergman all'aeroporto il giorno dopo; non le disse che aveva prenotato una stanza per sé in un albergo di Amalfi, una stanza matrimoniale accanto a quella della Bergman.

«Perché devo partire proprio prima che lei arrivi?», sospirò Anna sciogliendosi dal bacio. «Perché?».

«Perché devi andare a Londra a presentare il tuo film», obiettò Roberto con tono pratico, e fece alzare Anna e la accompagnò alla porta mentre le cameriere entravano per prendere i bagagli. «L'onorevole Angelina sarà un successone e mi spiace, mi spiace maledettamente che proprio domani arrivi la Bergman», mentì Rossellini, «vorrei tanto venire con te».



«Come se non sapessi quante corna mettono ai mariti le sposate!»

Nello scompartimento del treno fu lui a controllare che ad Anna non mancasse niente e ancora la baciò a lungo. Poi, sul marciapiede - lei si affacciava scarmigliata e infelice dal finestrino - le prese la mano: «Anna, fammelo un sorriso, accidenti. Tu e io siamo insieme... stai tranquilla».

Due giorni più tardi, a Londra, con il giornale del mattino davanti agli occhi, Anna non pianse guardando la fotografia di Rossellini e della Bergman, vicini, accanto alla macchina sportiva che si era appena fermata nella piazzetta di Amalfi.

Aveva penato per farsi portare da Marisa quel quotidiano.

«È per questo che non volevi darmi il giornale, eh? Per questo accidenti di foto!», disse a mezza voce.

Continuava a scrutare il volto della Bergman, luminoso, e le rose che stringeva al petto. «È bellissima», mormorò.

«Anna, lascia perdere».

«Ha l'aria di una donna innamorata e felice. Guardala qui», batté la mano sul giornale, furiosa. «Questa qui suo marito non lo vede neanche», proruppe.

«Lascia stare, ti ho detto».

«Lo vedi lui? Roberto?», continuò Anna senza badarle. Puntò con forza il dito sull'immagine di Rossellini. «Credi che non conosca questa espressione sulla faccia di un uomo? E specialmente sulla faccia del mio uomo?», sbottò Anna in un crescendo di voce. «Credi che non capisca che è totalmente affascinato da lei? Che spasma dalla voglia di buttarla su un letto? Credi che sia cieca io?». Con furia stracciò il giornale in mille pezzi e li scaraventò in aria gridando disperata: «Credi che non sappia, adesso, che tra lui e me è finita? Che c'è lei di mezzo chissà da quanto? E che lui mi ha sempre mentito? E che io l'ho perso?».

Anna non volle più rivedere Rossellini. Non volle vedere neanche i giornali scandalistici che, con toni enfatici, si dilungavano sulla passione che aveva travolto «la grande Bergman», che aveva piantato il marito per amore del regista di *Roma città aperta*. Non volle vedere le innumerevoli fotografie della coppia, innamorata e felice. Per lungo tempo Anna si rinchiusse in casa.

Rossellini fu l'ultimo amore della sua vita. Proprio così: dopo di lui, Nannarella non amò più nessuno. ♥

CDM (3), Neri (1)



In posa con l'amica Joan Crawford, a Napoli nell'agosto 1957.



Con Vittorio De Sica a Venezia nel 1961.



Anna e Yul Brynner, premi Oscar nel 1956.